



Foto di Franco Lannino/Ansa



Intervista a Paolo Gentiloni

«Niente resa dei conti ma il Pd deve cambiare rotta»

L'esponente Modem: «Dopo Palermo si discute Bersani candidato nel 2103? Scelta legittima ma dipende da Monti e dalla legge elettorale»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Ognuna di queste primarie è una storia a sé», dice Paolo Gentiloni mettendo in fila le primarie di Milano, Napoli, Cagliari, Genova e infine Palermo. «Ma di fronte al ripetersi di un cortocircuito tra l'elettorato e il nostro partito non si può più rinviare una discussione a livello nazionale».

Perché, onorevole Gentiloni?

«Intanto perché le primarie di Palermo fanno registrare un dato molto positivo, la partecipazione enorme che c'è stata, ma confermano che è controproducente indicare dei candidati ufficiali del partito o addirittura di uno schieramento. In questo caso, il famoso schieramento di Vasto».

Quindi i vertici del Pd devono aprire una discussione sulle primarie?

«No, non si tratta di cercare degli aggiustamenti o di pensare a nuove regole. Se qualcuno pensa di evitare qualche cortocircuito staccando la corrente si finirebbe per lasciare il partito al buio».

E allora quale dovrebbe essere l'oggetto della discussione?

«Sintetizzo così: è cambiato tutto, tranne la nostra linea di condotta. Non possiamo continuare a ragionare con schemi maturati due anni fa di fronte a una situazione radicalmente nuova. Per questo è necessario convocare la Direzione del Pd, per rimediare al deficit di discussione collegiale che c'è stato e per analizzare finalmente la nostra linea di condotta. Non serve una resa dei conti ma una correzione della rotta politica».

Verso quale direzione?

«C'è stato un cambio di stagione che noi abbiamo lungamente atteso e in

Foto Lapresse



Paolo Gentiloni

buona parte anche determinato. Oggi non possiamo e non dobbiamo vivere questa nuova fase come se fosse un periodo di penitenza. Anche perché, come dimostrano i sondaggi, non lo vivono affatto così gli elettori. Allora il primo punto da mettere a fuoco è che questo è il nostro governo. Che ci ha rimesso al centro dell'Europa, ha archiviato Berlusconi e ha avviato alcune riforme che fanno parte da sempre dei nostri programmi. È paradossale che il Pd lasci spazio a Berlusconi per dire "questo è un mio governo". Guai a farci "scippare" Monti, sarebbe un'operazione di vero e proprio masochismo politico. Chi nelle nostre fila tratta il governo Monti come fosse un governo Badoglio, una parentesi dopo un regime, fa male al Pd».

«Questo è il nostro governo», lei dice, e però ha contro sia Sel che Idv, ovvero le altre due forze di quel centrosinistra che, per dirla con Bersani, costituisce il "baricentro" della coalizione che si can-

didà a governare nel 2013.

«Bisogna discutere anche di questo, di cosa succede la prossima legislatura. Nel 2013 il Pd dovrebbe candidarsi a guidare una stagione di riforme con due caratteristiche. La prima è la continuità rispetto alle riforme avviate da questo governo. Guai a mostrare la sindrome di Penelope, nessuno capirebbe se arrivassimo noi e smontassimo quanto fatto da Monti. La seconda caratteristica riguarda le alleanze. E mi sembra chiaro che si debba partire dagli interlocutori con cui siamo stati in sintonia in questa nuova stagione».

In questa nuova stagione sostengono il governo Pd, Udc e Pdl: pensa a una grande coalizione?

«Escludiamo grandi coalizioni, mentre è chiaro che se vogliamo raccogliere il testimone dove lo lascerà l'attuale governo va preferito Casini a Di Pietro. Ha condiviso con il Pd la stagione dell'opposizione a Berlusconi e ora quella del sostegno a Monti. Non possiamo, la primavera del prossimo anno, presentarci con chi ha assunto posizioni contrarie al governo. Per questo la foto di Vasto è ingiallita».

Ma come può il Pd non candidarsi insieme a Sel e Idv, due partiti con cui siete alleati alle prossime amministrative e con cui governate in tante realtà locali?

«Non c'è mai stata in Italia una stretta corrispondenza tra alleanze sul territorio e coalizione di governo nazionale. Noi opportunamente facciamo alleanze anche con Rifondazione e col Pdc eppure tutti siamo d'accordo nel ritenere impossibile riprodurle sul piano nazionale. Soprattutto, dobbiamo lasciarci alle spalle la vecchia idea che il Pd non debba avere concorrenti alla sua sinistra».

Allearsi col Terzo polo non significa lasciare a Casini la rappresentanza del centro, ovvero la fine della vocazione maggioritaria del Pd?

«No, se diamo al Pd il profilo non di una forza di sinistra in cerca di un alleato di centro, ma di una forza democratica che si candida a guidare la legislatura delle riforme in continuità col governo Monti».

Con Bersani candidato premier?

«Abbiamo il diritto-dovere di candidare il segretario del Pd. Ma questa non è una decisione che si può prendere un anno prima delle elezioni. Dipende molto da come si svilupperanno le cose sul fronte della legge elettorale, che oggi prevede l'indicazione di un candidato premier ma non è detto che rimarrà. E dipende dalle scelte che faranno i protagonisti della fase attuale, a cominciare dal presidente del Consiglio».

maggio ha ancora un grosso ostacolo da superare. L'11 maggio è convocata l'assemblea del Pd che deve discutere la mozione di sfiducia al segretario regionale. Nell'ottica dei promotori, il gruppo "Innovazione" (Cardinale, Papania, Genovese) insieme a Giuseppe Lumia e Antonello Cracolici, se ci fosse un «passo di responsabilità» di Giuseppe Lupo si potrebbe creare un organismo di reggenza per la campagna elettorale, fino al 6 maggio. E ci tengono a sottolineare che la sfiducia viaggia su un binario indipendente rispetto alle primarie: «Quando l'abbiamo presentata Rita era strafavorita». Ma Lupo non è d'accordo: «Non mi dimetto, domenica sarà l'assemblea a discutere e se sarò sfiduciato ne trarrò le conseguenze».

Le polemiche palermitane continuano ad alimentare la discussione nazionale sulle alleanze del Pd. Nichi Vendola, che ha espresso gratitudine per l'impegno di Rita Borsellino alle primarie, «il suo garbo e l'autorevolezza che rappresentano una ricchezza per l'intera coalizione», ha polemicizzato con la rievocazione della «foto di Vasto». «Noi - ha detto - non lo abbiamo fatto quando Marco Doria ha vinto a Genova».